



RASSEGNA STAMPA del 26 marzo 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1Attacco



NUMERI

130

Le imprese edili associate all'associazione ANCE in provincia di Foggia

15-20%

La percentuale di imprese associate che sta continuando a lavorare

20-200

Il numero di dipendenti delle imprese associate ad ANCE Foggia

200

I dipendenti dell'impresa di Chierici, quasi tutti verso la Cassa integrazione

COLLOQUIO

Pagamenti anticipati alle imprese, ANCE soddisfatta Chierici: "E' quasi tutto fermo"

LUCIA PIEMONTESE

Emiliano si è mosso celermente, raccogliendo una nostra sollecitazione".

È soddisfatto **Ivano Chierici**, presidente di ANCE Foggia, l'associazione dei costruttori edili, dopo l'adozione, lunedì scorso, da parte del governatore della Regione Puglia di una direttiva per chiedere di anticipare i pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche alle imprese private che svolgono per loro conto lavori, servizi e forniture.

La lettera è stata inviata alla Città Metropolitana, alle Province e ai Comuni della Regione Puglia, e agli enti appaltanti della Regione Puglia: le Asl, Innovapuglia, Puglia Sviluppo, Asset Puglia, AQP, Arif Puglia, Ager Puglia, Aeroporti di Puglia, Autorità portuali di Puglia, Autorità idrica. La lettera è stata inviata anche a Ance Puglia, Ordine Ingegneri, Ordine Architetti. Questo perché le misure in materia di igiene e sanità per contrastare e contenere il diffondersi del virus Covid-19 hanno avuto e, presumibilmente, continueranno ad avere, pesanti ripercussioni nel tessuto produttivo e sugli operatori economici che hanno obbligazioni giuridicamente vincolanti con enti e amministrazioni pubbliche. Infatti, le restrizioni e gli obblighi posti a tutela della salute pubblica, derivanti dall'emergenza, possono causare impedimenti e difficoltà per le attività e, di conseguenza, causare problemi e restrizioni economiche e quindi crisi di liquidità per soddisfare le necessità di fornitori, dipendenti, subappaltatori.

Per dare supporto agli operatori e per superare le loro difficoltà conseguenti alla situazione emergenziale, il presidente Emi-

liano auspica l'opportunità di consentire l'emissione di stati d'avanzamento e di certificati di pagamento, e dei conseguenti pagamenti per gli importi maturati, in deroga alle eventuali previsioni dei limiti previsti dal contratto e/o capitolato di appalto.

Si devono portare infine a conclusione con celerità le procedure in corso per il pagamento agli operatori economici, di prestazioni eseguite per le quali sono in corso adempimenti amministrativi.

"Come ANCE Puglia avevamo sollecitato con tutte le nostre territoriali il presidente Michele Emiliano, affinché in questo momento tragico si potesse avere un piccolo contributo che ci permettesse di respirare sul piano economico e finanziario", spiega Ivano Chierici a *L'Attacco*.

"L'importante è che si possano chiudere i cantieri e riscuotere le somme spettanti alle imprese, la parte burocratica verrà dopo. Adesso bisogna cercare di aiutare le imprese. Questo segnale era già stato adottato in altre regioni: dapprima in Ve-

"Associati avevano segnalato problemi, non avevano notizie dei mandati di pagamento per lavori già realizzati"

neto, poi in Friuli Venezia Giulia e in Campania, adesso in Puglia. Emiliano è stato rapido nel raccogliere il nostro grido d'aiuto. Le imprese sono quasi tutte ferme. Alcuni nostri associati di Foggia avevano segnalato seri problemi coi Comuni, non avevano notizie dei mandati di pagamento per lavori già realizzati. I Comuni rispondevano dicendo, che trattandosi di fondi regionali, era la Regione a non dare risposte", continua il numero uno dei co-



Michele Emiliano

struttori di Capitanata.

"Ora il presidente ha detto di pagare. Questa direttiva permetterà alle imprese di retribuire i propri dipendenti. Inoltre, verranno anticipate le ferie da parte delle Casse nazionali. Il licenziamento nel decreto del Governo è diventato impossibile, ma se le imprese non possono pagare saranno gli stessi dipendenti ad andarsene. Io ho un'impresa con circa 200 dipendenti e quasi tutti loro andranno in Cassa integrazione. L'INPS si è fatta carico di pagare direttamente tutti gli operatori, mi auguro che sia così".

Ma quanti concretamente continuano a lavorare degli iscritti all'associazione dei costruttori edili della provincia di Foggia? "In questa fase emergenziale le attività edili pure non possono essere svolte, ad esempio l'edilizia residenziale è del tutto ferma. Va invece avanti il comparto delle infrastrutture e dunque la costruzione di ponti, autostrade e strade, come pure i lavori che hanno a che vedere con l'energia elettrica e il gas, dove siamo presenti anche noi. E' chiaro che non si possono bloccare queste attività, specie ora che le famiglie sono tutte nelle case si può immaginare quanto siano indispensabili energia elettrica e gas. Non stiamo lavorando di certo come in passato, ma continuiamo a svolgere queste attività. Il comparto delle infrastrutture pubbliche continua a funzionare in provincia di Foggia come in tutta Italia. La cosa grave è c'è stata una grande dimenticanza da parte del Governo: si possono eseguire tali lavori ma l'esecutivo nazionale si è dimenticato di inserire alcune attività di filiera che sono indispensabili, come cave, impianti di calcestruzzo, etc. Le filiere sono completamente integrate. Speriamo che si ponga rimedio per dare continuità alle infrastrutture, altrimenti faremo una richiesta alla Prefettura auspicando poi che ci sia una risposta da parte di questi impianti chiusi". L'ANCE Foggia conta 130 associati.

"Sono associati che fanno volume", evidenzia Chierici.

"Ci sono imprese che vanno dai 20 ai 200 dipendenti, che hanno diverse decine di milioni di euro di fatturato. Ma in questo momento la percentuale di nostre associate che continua a svolgere i lavori non va oltre il 15-20%. La mia impresa continua a lavorare, ma non vuol dire assolutamente che tutti i miei dipendenti siano in attività. Tutt'altro".

"Vanno avanti le infrastrutture: lavori per ponti, autostrade e strade, energia elettrica e gas"

COSTRUZIONI LA CATEGORIA CHIEDE LO STOP PER I BANDI DI GARA E LE AGGIUDICAZIONI IN CORSO: «ABBIAMO ORGANICI AL LAVORO IN REMOTO, IMPOSSIBILE PER I NOSTRI TECNICI FARE I SOPRALLUOGHI»

Ance: «Aperto solo un cantiere su dieci»

Il presidente Bonerba: «Lavori sospesi senza penale se c'è il placet del coordinamento per la sicurezza»

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Solo il dieci per cento dei cantieri edili pugliesi è aperto e «i lavori in corso riguardano opere primarie come la costruzione di strade, ferrovie, ospedali e opere di pubblica utilità o di ingegneria civile, ed altri particolari lavori che il decreto consente di proseguire, osservando le misure di sicurezza entrate in vigore dall'11 marzo»: questa è la fotografia del settore tracciata da Nicola Bonerba, presidente di Ance Puglia. Oltre a chi lavora e chi è fermo, c'è una terza opzione: la sospensione dei lavori: «Il responsabile del coordinamento per l'esecuzione della sicurezza, nominato dal committente, può disporre la sospensione del cantiere - chiarisce Bonerba - qualora non ci siano le condizioni per rispettare le nuove disposizioni quali, ad esempio, il rispetto della distanza di sicurezza tra i lavoratori, la disponibilità di liquido igienizzante, indos-

sare gli obbligatori dispositivi di protezione individuali, rinvenuti con grande fatica sul mercato. Così regolamentata, l'eventuale sospensione del cantiere per causa di forza maggiore non comporta alcun tipo di penale o inadempimento contrattuale a carico delle imprese». I sindacati premono per la presenza di disposizioni di protezione sui cantieri. Questa la replica del presidente Ance: «Siamo confidenti che quel 10% di cantieri pubblici aperti stia proseguendo la propria attività nella massima sicurezza, con il necessario aggiornamento dei costi riconosciuto alle imprese dalle stazioni appaltanti per le maggiori spese da sostenersi per la sicurezza».

Il settore, inoltre, potrebbe avere linfa e liquidità dai pagamenti in arrivo dagli enti pubblici: «Dobbiamo riconoscere all'amministrazione regionale - aggiunge Bonerba - una grande reattività nell'aver invitato tutti gli enti appaltanti della Puglia a liquidare su

semplice istanza delle imprese gli stati di avanzamento dei lavori, anche nei casi in cui non siano state raggiunte le soglie previste nei contratti». Poi una richiesta ai Comuni: «In un momento in cui i cantieri privati sono bloccati e le imprese in affanno, invitiamo tutti i Comuni della Puglia a procrastinare i pagamenti degli oneri di costruzione e urbanizzazione a carico delle imprese, così come fatto di recente dal Comune di Bari con uno slittamento di oltre 50 giorni». A questo si aggiungono provvedimenti frutto di accordo Ance-sindacati: sono sospesi per tre mesi i versamenti contributivi delle imprese alle Casse edili pugliesi mentre le stesse casse effettueranno il pagamento anticipato ai dipendenti di una serie di contribuzioni senza aspettare le scadenze previste. «Le aziende ferme o che hanno ridotto la loro attività - puntualizza il presidente Ance - stanno provvedendo ad attivare la Cassa Integrazione Ordinaria».

I costruttori pugliesi poi hanno una serie di richieste da presentare al governo nazionale: «L'esecutivo dovrà ridurre drasticamente il carico fiscale e contributivo, già oggi insostenibile, favorire linee di credito ad hoc per le aziende, anche trentennali, e stanziare ulteriori risorse per varare un piano infrastrutturale epocale riguardante l'intero Paese», analizza Bonerba. Infine una considerazione su bandi e aggiudicazioni (in corso): «Nonostante i nostri appelli volti alla sospensione delle procedure di gara in itinere o alla proroga dei relativi termini, troppe stazioni appaltanti stanno pubblicando bandi o procedendo ad aggiudicazioni in un periodo in cui il personale delle imprese edili deputato alle gare non lavora o è in smart working, non può fare sopralluoghi e riunioni con professionisti e fornitori. È una cosa inaccettabile che stiamo contrastando in ogni modo», conclude Bonerba.

FOGGIA

Imprenditore converte linea produttiva

■ La Manta Group di Foggia (indotto metalmeccanico) da venerdì avvierà la produzione di mascherine. I prototipi sono già pronti, i pezzi saranno di due tipi: la prima di materiale idrorepellente, la seconda di Classe 1 (chirurgica). «Contiamo di produrre fino a 15mila pezzi al giorno», ha detto l'amministratore delegato Michele Frisoli.

CORONAVIRUS

ANCHE L'INDUSTRIA SI ADEGUA

VENERDÌ I PRIMI PEZZI

L'amministratore delegato: «Ne costruiremo di due tipi, venerdì pronti i primi 2mila pezzi. Contiamo di produrne fino a 15mila al giorno»

INDOTTO METALMECCANICO

L'azienda, 80 dipendenti, attiva nell'indotto dei gruppi Fpt Industrial e Leonardo. Il virus ha «chiuso» la fabbrica di motori

«Basta aerei, facciamo mascherine»

Alla Manta scatta la conversione. Frisoli: «Non se ne trovano, ci pensiamo noi»

MASSIMO LEVANTACI

● Mascherine per necessità, alla Manta Group ci stavano pensando da un po'. «Non se ne trovano in giro e persino chi deve portare il cane a fare la pipì oggi è tenuto a indossarla», condivide la preoccupazione Michele Frisoli, manager e amministratore delegato dell'azienda foggiana specializzata nell'indotto metalmeccanico. Così la decisione: «Proviamo a produrle da noi, inutile aspettare ancora». Il progetto è partito, venerdì prossimo le prime 2mila mascherine in «Tnt» (tessuto non tessuto) entreranno in produzione e saranno distribuite innanzitutto ai lavoratori in azienda, poi sarà attivato anche un canale commerciale per la distribuzione all'esterno. «Non vogliamo specularci sopra - avverte Frisoli - ma solo recuperare i costi di produzione».

Il Tir con la materia prima occorrente dovrebbe mettersi in viaggio domani da Varese, nel frattempo in azienda si lavora già sulla macchina da taglio per la confezione dei primi pezzi. La soluzione individuata è piuttosto artigianale, la mascherina (oggi è nera ma sarà bianca: è di quel colore il tessuto che assicura una certa consistenza) non aderisce completamente al viso, fungendo quasi da schermo protettivo. «Stiamo lavorando su due tipi: il primo concept - dice Frisoli - è simile a quella che indossa il governatore del Veneto, Luca Zaia, un pezzo unico che si aggancia alle orecchie, di materiale idrorepellente, grammatura di cento grammi ma senza alcuna aderenza. La seconda mascherina è di Classe 1 - aggiunge l'imprenditore - come quelle di tipo chirurgico su tre strati di grammatura, di spessore inferiore rispetto alla precedente, ma più aderente al viso grazie a un ferretto sul retro».

Per il momento parliamo di mascherine da utilizzare alla bisogna, la Manta una volta in produzione chiederà la certificazione all'Istituto superiore di Sanità. «Al momento pensiamo di mettere in distribuzione le prime mascherine per rispondere ai bisogni della gente comune. Cerchiamo di rispondere a un'esigenza - dice Michele Frisoli - avvertita dalla popolazione a anche da noi, i nostri dipendenti continuano a essere sprovvisti di mascherine e noi non riusciamo a procurargliele proprio perché non se ne trovano in commercio. Allora abbiamo deciso di farle noi piuttosto che continuare a chiedere da una parte e dall'altra senza risultato. Dai primi tagli al primo prototipo il passo è stato breve, ora proviamo ad andare avanti».

La produzione industriale a ciclo continuo consentirà di sfornare qualcosa come «10-15mila mascherine al giorno». Alla Manta sono bravi nel «taglio e cucito» dei longheroni in fibra di carbonio delle parti mobili degli aerei di linea: l'azienda foggiana, 80 dipendenti, è una delle poche realtà dell'indotto sul territorio dei grandi gruppi Leonardo e Fpt Industrial, i due maggiori poli industriali. Attualmente però l'emergenza sanitaria ha già determinato la chiusura



dell'ex Sofim che aprirà soltanto il 17 maggio, mentre in Leonardo il ritmo della produzione sta rallentando da alcuni giorni a causa della riduzione del personale (assicurata una quota del 50% per ragioni di sicurezza). Alla Manta non si esclude la possibilità di un calo di ordini, si valuterà proprio in questi giorni il da farsi con i dipendenti. Nel frattempo l'azienda proverà a diversificare con la produzione di mascherine, chissà che il Covid-19

PREZZO SIMBOLICO

In vendita a un prezzo simbolico, realizzate in «tessuto non tessuto»

non diventi un'occasione per esplorare nuovi orizzonti: «Siamo partiti in ritardo - riflette Frisoli - da tempo i nostri collaboratori avvertivano l'esigenza di lavorare in fabbrica con i dispositivi a norma. Noi abbiamo fatto tutto il possibile per attenerci ai vari decreti del governo, ma sulle mascherine non c'è stato nulla da fare. Abbiamo scritto anche al presidente della regione, Emiliano, lamentando questa difficoltà; il sindaco di Foggia, Landella, ci ha risposto assicurandoci che seguirà la nostra produzione. I modelli sono già pronti, aspettiamo il materiale poi si parte».

AEROSPAZIO E MOTORI

Sopra alcuni prototipi, al centro Michele Frisoli, nell'altra foto uno dei modelli in produzione: cambierà solo il colore da nero a bianco

PER IL COVID LA CGIL: «RISCHIO CONTAGIO PER I DIPENDENTI, SOLO PRODUZIONI ESSENZIALI»

Leonardo a scartamento ridotto in fabbrica personale dimezzato

Intervenuto il prefetto per tenere aperto lo stabilimento

● Produzione a scartamento ridotto ieri nello stabilimento Leonardo di Foggia per lo sciopero nazionale proclamato dalla Cgil che chiede la chiusura degli impianti industriali a tutela della salute dei lavoratori. Nella fabbrica di borgo Incoronata è stata assicurata ieri la copertura di circa il 50% della forza-lavoro, proprio in ossequio alle norme sulla sicurezza



Lo stabilimento di Foggia

previste dal governo nell'ultimo decreto sulle attività industriali ritenute essenziali. L'industria aeronautica è tra queste, ma il governo affida ai prefetti il compito di valutare stabilimento per stabilimento se ci sono le condizioni per tenere aperta l'attività. A Foggia è intervenuto il prefetto Raffaele Grassi per autorizzare la produzione, l'azienda ha in ogni caso previsto una limitazione negli spazi e dunque si spiega anche così il massiccio esodo di lavoratori dalla fabbrica autorizzati comunque a non

presentarsi: per tutti permesso retribuito in attesa di capire come si evolverà la situazione. Secondo la Fiom foggiana in fabbrica ieri era presente «il 30% del personale». La Cgil insiste: non ci sono le condizioni per tenere in piedi la produzione nel settore aerospaziale.

Ieri nuovo tavolo di Cgil, Cisl e Uil con il ministro delle Attività produttive, Patuanelli, per verificare quali produzioni del gruppo sono configurabili come essenziali e quali debbano essere rinviate. Leonardo a Foggia ha un ricco portafoglio di commesse con il cliente di punta Boeing: dallo stabilizzatore di coda del velivolo 787, alle parti mobili degli aerei di linea più diffusi sul mercato per citare quelle più significative. La divisione aerostutture lavora anche con i gruppi Bombardier e Agusta, attivo anche un team di progettisti. Produzioni strategiche, secondo la Cgil, solo se finalizzate in questo momento a garantire la sicurezza nazionale. Per il sindacato il rischio di assembramenti di lavoratori in fabbrica esiste anche con la quota di personale ridotta del 50%, difficile rispettare le distanze nelle parti comuni (mensa, spogliatoi).

Fabbriche chiuse fino al 3 aprile, lista con l'ok governo-sindacati

L'accordo. Limitazione ad alcuni settori esclusi dal blocco come plastica, carta, chimica e call center. Per le deroghe il ruolo decisivo resta ai prefetti ma potranno coinvolgere maggiormente i sindacati

Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti

Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco, degli articoli in gomma, produzione di spaghi, corde, funi e reti. Verrà invece limitata l'attività per call center, fabbricazioni di prodotti in materie plastiche, imballaggi in legno, prodotti di carta, prodotti chimici, oltre alle opere di ingegneria civile. Via libera, inoltre, tra le altre voci, alla fabbricazione di imballaggi in vetro per alimenti, alla produzione di batterie, di pile e accumulatori elettrici, e all'attività delle agenzie di somministrazione lavoro.

Sono alcune delle novità dell'allegato al decreto ministeriale Mise-Mef previsto in pubblicazione ieri sera, in extremis, in Gazzetta Ufficiale. Il testo, dopo il faticoso accordo raggiunto con Cgil, Cisl e Uil, corregge l'elenco di attività consentite dal Dpcm del 22 marzo, oggetto di accese polemiche da parte dei sindacati che volevano ridurre il numero di produzioni considerate indispensabili e quindi escluse dalla chiusura generalizzata. Per tutte le attività non indicate nell'elenco del Dpcm del 22 marzo la chiusura scatta da oggi, come già previsto, mentre la data del 28 marzo si riferisce alle ultime novità quindi alle attività precluse in virtù dell'allegato al nuovo decreto ministeriale. Per tutte queste attività la chiusura è disposta fino al 3 aprile.

È stata necessaria una giornata di trattativa a distanza, con l'intervento del premier Giuseppe Conte che si è appellato al senso di responsabilità del sindacato, ed ha lasciato il testimone martedì sera al ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli che nella tarda notte ha raggiunto una pre-intesa, poi perfezionata ieri pomeriggio con i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo.

«È stato tolto dall'elenco tutto ciò che non era essenziale, visto il momento di difficile che stiamo vivendo», hanno commentato i sindacati, «in queste attività di lavoro dovrà essere dotato dei dispositivi di protezione individuali e, in tutti i luoghi di lavoro, dovrà essere rigorosamente adottato il Protocollo sulla sicurezza». I sindacati nella trattativa avevano sollevato il tema della possibilità di derogare alla chiusura con la certificazione presentata al prefetto dal datore di lavoro che autocertifica che si tratta di una produzione funzionale all'attività di una filiera strategica, lamentando che in migliaia avrebbero approfittato di questa deroga, soprattutto in Lombardia e Emilia Romagna. Anche ieri sono giunte migliaia di comunicazioni alle prefetture, in tutta Italia, anche da parte di diverse imprese che nel frattempo hanno riconvertito le linee alla produzione di mascherine. «I prefetti dovranno coinvolgere le organizzazioni territoriali per la autocertificazione delle attività delle imprese che svolgono attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere essenziali», sostengono i sindacati aggiungendo che «il ministro della Difesa si è impegnato a diminuire la pro-

82

LE VOCI
È il totale delle voci, tra codici e sottocodici Ateco, presenti nel nuovo allegato sui settori che possono restare aperti

Tra le novità c'è la limitazione delle opere di ingegneria civile per le quali l'attività è consentita. Stop alle opere idrauliche, raffinerie, impianti chimici, impianti sportivi aperti



Verso lo stop. Dal 28 marzo al 3 aprile scatta la chiusura su tutto il territorio nazionale anche per la fabbricazione di macchine per l'industria agricola, macchine per l'industria alimentare, di bevande e tabacco

L'ELENCO DEI SETTORI

Venti modifiche, stop alle macchine per agricoltura e settore alimentare

Ok alle agenzie di lavoro temporaneo e alle fabbriche di vetri per alimenti

ROMA

Sono venti le correzioni alla lista dei settori che possono restare aperti in deroga all'obbligo di chiusura valido fino al 3 aprile (la nuova lista è disponibile sul sito www.ilsol24ore.com). Escono cinque voci dei codici Ateco. Ne entrano sette. In altri otto casi si tratta di limitazioni rispetto al perimetro definito con il Dpcm del 22 marzo.

I nuovi comparti per i quali scatterà la chiusura, salvo casi di deroga che passeranno per i prefetti, dovranno sospendere l'attività dal 28 marzo (con due giorni in più di tempo rispetto a quelli che figuravano già nella prima lista e per i quali lo stop scatta oggi). Si tratta delle fabbricazioni relative a: macchine per l'agricoltura e la silvicoltura; macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori); spago, corde, funi e reti; articoli in gomma; commercio all'ingrosso di altri mezzi ed attrezzature da trasporto (diversi da autoveicoli, moto-veicoli e biciclette).

Al contrario le valutazioni inco-

ciate del ministero dello Sviluppo economico e delle associazioni imprenditoriali hanno portato a integrare la lista di chi può restare aperto con 7 voci: agenzie di lavoro temporaneo; fabbricazione di vetro cavo (usato per gli imballaggi degli alimenti); radiatori e contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale; batterie di pile e accumulatori elettrici; macchine automatiche per la dosatura, confezione e imballaggio; imballaggi leggeri in metallo. Più alcuni servizi alle imprese a domicilio, come il controllo dei contatti dell'energia e dell'acqua.

Tra le voci Ateco che vengono invece circoscritte ci sono: fabbricazione di tessuti non tessuti (vengono esclusi gli articoli di abbigliamento); imballaggi in legno (solo per fornire le attività essenziali); carta (esclusi prodotti cartotecnici e carta da parati); articoli in materie plastiche (l'apertura è limitata produzioni per edilizia, imballaggi, fogli, tubi, lastre, profilati), i prodotti chimici (esclusi coloranti pigmenti, esplosivi, prodotti per ufficio e consumo non industriale, prodotti ausiliari per le industrie del tessile e del cuoio). Limitati anche i call center - via libera solo alle attività in entrata (inbound) e solo per committenti che rientrano tra i settori essenziali - e la macroarea delle riparazioni di

macchine e apparecchiature (stop ad esempio per stampi, portastampi e sagome; gioiastre e altalene; casseforti; carrelli per la spesa e alcuni prodotti in metallo per i quali si ritiene gli interventi possano non risultare essenziali fino al 3 aprile). Circolata anche la voce relativa all'ingegneria civile. In questo caso sono escluse le opere idrauliche (porti e opere fluviali, porticcioli per imbarcazioni da diporto, sbarramenti, idrovie), le raffinerie, gli impianti chimici, gli impianti sportivi aperti.

La lista è arrivata solo nel pomeriggio di ieri, contribuendo a generare una certa confusione tra numerose imprese che erano in attesa di notizie certe per sapere se avrebbero dovuto chiudere i battenti già oggi. Di certo, il lavoro così complesso fatto dal ministero dello Sviluppo potrebbe richiedere un aggiornamento se Palazzo Chigi deciderà di prolungare le misure restrittive attualmente in vigore fino al 3 aprile. Un eventuale allungamento del periodo di chiusura, ad esempio, potrebbe rendere necessario riconsiderare lo stop (per ora di pochi giorni) a produzioni collegate alle filiere essenziali quali la fabbricazione di macchine per l'agricoltura e per l'industria alimentare.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: ora mettere da parte le polemiche e lavorare tutti nella stessa direzione, con senso di responsabilità

LA PROTESTA DI FIOM, FIM E UILM

Metalmecanici lombardi in sciopero Federchimica: scelta inaccettabile

L'industria chimica: «Iniziativa anomala in momenti drammatici»

la regia del Governo, per «garantire a tutti quelli che dovranno rientrare al lavoro di operare in sicurezza. Non esiteremo a bloccare di nuovo tutte le attività che non dovessero rispet-

sicurezza e salute sono sempre stati valori prioritari». In particolare Lamberti esprime «incredulità e contrarietà di tutta l'industria chimica» per lo sciopero di ieri, giudicandola



duzione nel settore militare, salvaguardando solo le attività indispensabili». Il governo si è impegnato a monitorare con il sindacato l'applicazione del Protocollo sulla sicurezza. Per i call center rimane preclusa l'attività in uscita (outbound) e dei servizi telefonici a carattere ricreativo, tra le novità possono operare gli "altri servizi di sostegno alle imprese" per le sole consegne a domicilio. «Il lavoro sfiancante sui codici Ateco - commenta Marco Leonardi, consigliere economico del Mef - ci conferma che i lavori davvero essenziali sono gli operai, tra cui quelli agricoli, la raccolta dei rifiuti, le cassiere nei supermercati e gli infermieri. Lavori pagati poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Lamberti.
Per il presidente di Federchimica «in un momento così drammatico proclamare uno sciopero è inaccettabile. Lo è in particolare per il settore chimico, fortemente strategico per affrontare l'emergenza»

Lo sciopero dei metalmeccanici in Lombardia, svolto nonostante il preaccordo tra governo e sindacati raggiunto martedì notte e poi perfezionato ieri mattina, secondo Fiom, Fim e Uilm ha avuto adesioni dal 60 al 90%. Le tute blu hanno protestato contro l'apertura delle attività produttive non essenziali in piena emergenza coronavirus, sostenendo l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil per la revisione nel decreto ministeriale dell'elenco delle attività essenziali che possono continuare a funzionare. L'impegno, ribadiscono le tre sigle, è quello di far applicare «in maniera ferma e decisa» il protocollo condiviso tra sindacati e parti datoriali, con

tare le prescrizioni sanitarie e le misure di sicurezza».

Non va trascurato che da settimane nelle fabbriche, ma anche negli uffici e nei call center, molti lavoratori hanno paura di contrarre il coronavirus, e promuovono agitazioni spontanee per sollecitare maggiori misure di sicurezza; la situazione rischia di sfuggire di mano al sindacato.

Sugli scioperi organizzati, o anche solo minacciati, una dura presa di posizione arriva dal presidente di Federchimica, Paolo Lamberti: «In un momento così drammatico proclamare uno sciopero è inaccettabile. Lo è in particolare per il settore chimico, un settore fortemente strategico per affrontare l'emergenza e per il quale

«un'iniziativa anomala per un sistema di relazioni industriali storicamente costruttivo», il riferimento è ad un modello che «si concretizza non solo nel contratto nazionale, ma anche in molte iniziative nazionali e aziendali finalizzate alla prevenzione e alla formazione promosse dalle imprese chimiche».

Parole che non sono piaciute alle sigle dei chimici (Filctem, Femca, Uiltec): «hanno scioperato quegli addetti delle aziende chimiche che operano in settori chimici collaterali e specifici. Gli altri non hanno agito in tal senso perché impegnati in attività essenziali definite dal governo».

— G. Pog

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle fabbriche e negli uffici agitazioni spontanee per sollecitare maggiori misure di sicurezza. La situazione rischia di sfuggire di mano al sindacato

Meccanica, imprese chiuse al 93%

A casa 1,4 milioni di lavoratori

L'impatto. Ferma da oggi l'intelaiatura del sistema industriale del Paese, un settore in grado di generare 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 175 miliardi di export

Paolo Bricco

Ieri a mezzanotte l'intelaiatura del nostro sistema industriale – e di tutto il nostro Paese – si è paralizzata. Dopo tre giorni concitati – con l'assillo di ottemperare alle ultime consegne, il pensiero di porre gli impianti in sicurezza e l'ombra di che cosa sarà dopo – la stragrande maggioranza delle imprese metalmeccaniche ha chiuso. Secondo la stima di Federmeccanica, elaborata analizzando l'elenco dei settori a cui il Governo ha consentito di rimanere aperti, il 93% delle imprese metalmeccaniche ha chiuso, l'88% dei lavoratori non è più in fabbrica e l'80% dell'export generato da queste linee produttive svanisce. I numeri assoluti, che includono anche le imprese artigianali e che sono al netto delle ultime modifiche apportate dal Governo ancora ieri sera (e che sembrerebbero poco rilevanti per la metalmeccanica), sono questi: cancelli chiusi per poco meno di centomila imprese (97mila, per la precisione), non più al lavoro (almeno) 1,4 milioni di addetti, spente linee produttive in grado di generare 175 miliardi di euro di esportazioni.

Il provvedimento del Governo è dunque assai più pervasivo e stringente sulla metalmeccanica in particolare che non sull'industria in generale, ferma da questa mattina al 70 per cento. «Il punto – riflette il presidente di Federmeccanica, Alberto Dal Poz – è la consistenza e, insieme, la trasversalità della metalmeccanica. Questo settore innerva l'intera economia». Sulla consistenza, bastano poche cifre. La meccanica è l'asse portante della manifattura: 105mila aziende (un numero che include i laboratori artigiani, mentre le imprese associate a Federmeccanica sono 16mila), 1,6 milioni di addetti, 500 miliardi di euro di fatturato, 100 miliardi di valore aggiunto e 220 miliardi di export (con un attivo di 60 miliardi, essenziale per riequilibrare la bilancia commerciale italiana). La meccanica incide per l'8,1% sul valore aggiunto dell'intera economia e per il 47,7% su quello dell'industria manifatturiera; per il 6,1% sull'occupazione italiana e per il 42,2% su quella della manifattura; per la metà delle esportazioni nazionali.

La meccanica è, quindi, l'ossatura del nostro paesaggio industriale. Ma ne è anche l'innervatura. Se l'industria italiana è un "tessuto", la metalmeccanica non è soltanto la componente maggiore, ma ne è appunto l'"ordito". Nel suo caso, la logica non è di filiera (al singolare). Nel suo caso



Alberto Dal Poz.
Presidente di Federmeccanica:
Lo sciopero?
Aziende aperte non per profitto ma per responsabilità

la logica è di filiere (al plurale): filiere che si intrecciano, si sovrappongono e si ibridano. La meccanica è una sorta di lievito che è ovunque. «Il risultato – nota Dal Poz – è che spesso non c'è un settore prevalente di attività. Nell'impresa metalmeccanica standard esistono una diversificazione del fatturato per destinazione e una differenziazione delle tecnologie applicate che in periodi di normali costituiscono un punto di forza e che, adesso, rischiano di trasformarsi nella causa della chiusura, anche delle aziende che avrebbero delle ragioni per rimanere aperte. Una chiusura che può ri-

sultare nociva ai settori tenuti aperti dal Governo. Faccio un esempio: non è semplice per una azienda meccanica che ottiene il 5% dei propri ricavi dalle forniture al biomedicale definire i termini e i modi di richiesta alle autorità pubbliche di una apertura parziale, per potere garantire un particolare componente meccanico a una impresa di quel settore». Pensiamo ai camion che trasportano il cibo nei negozi di quartiere o nei supermercati: sono, naturalmente, fatti di elementi e sistemi meccanici. Oppure al latte, che va conservato in contenitori di acciaio inossidabile speciale. Pensiamo

alle pompe dei respiratori nei reparti di rianimazione: contengono gomma ed elettronica, ma anche componenti meccanici. Nelle ore travagliate che hanno portato alla definizione di un metodo per la identificazione dei settori da mantenere in attività o no e per stabilire i criteri con cui chiedere le eccezioni caso per caso, non sembra essere stata presa in considerazione dal Governo e dal suo staff – o, magari, non era nota fin dall'inizio – la specifica natura della meccanica e la sua funzione negli equilibri della manifattura italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della meccanica in Italia

LA MECCANICA IN ITALIA



L'INDUSTRIA METALMECCANICA NELL' ECONOMIA NAZIONALE



Fonte: ISTAT

LAVORO

Ducati e Lamborghini, intese per evitare la Cig

Anticipazione e integrazione della cassa integrazione Covid-19, possibilità di utilizzare ferie e permessi dell'anno, utilizzo a debito della banca ore, welfare aggiuntivo per chi ha anziani e figli a casa: sono i punti chiave degli accordi sottoscritti da Fim, Fiom e Uilm a Bologna, prima in Ducati e ora in Lamborghini. Nelle fabbriche della motor valley emiliana, ma anche nel distretto del packaging, si cerca una pax sociale per salvaguardare non solo la salute ma anche i redditi dei lavoratori, «evitando il più possibile la Cig, che ha un impatto livellante che penalizza molto chi gode di alte retribuzioni come le nostre tute blu», spiega Michele Bulgarelli, segretario Fiom Bologna. L'intesa sottoscritta in Ducati Motor per gestire le tre setti-

mane di chiusura fino 3 aprile prevede l'anticipazione da parte dell'azienda degli importi della Cig introdotta dal "Cura Italia"; la maturazione integrale (a prescindere dal numero di giorni di cassa) di ferie, permessi, 13esima; un'integrazione di 10 euro lordi per ogni giorno di cassa; la possibilità (su base volontaria) di utilizzare ferie e permessi del 2020 e anche 80 ore del 2021 al posto della Cig, nonché fino a 80 ore di "permessi speciali" (la 13esima riconvertita in ore extra retribuite) e fino a 40 ore a debito della banca ore (con recupero entro il 2021), per ridurre l'effetto degli ammortizzatori sulla retribuzione; l'anticipo nella prossima busta paga del premio di luglio; l'implementazione, sulla piattaforma di welfare aziendale, di

servizi aggiuntivi a domicilio per la cura di bambini e anziani e un'assicurazione covid-19 per tutti i dipendenti. «L'accordo raggiunto in Faac (la multinazionale dei cancelli, ndr) è quello alla firma in queste ore in Lamborghini ricalcano il modello Ducati, con integrazioni della Cig ancora più generose», anticipa Bulgarelli. Sulla stessa scia le strategie dei big della packaging valley, da Gd-Coesia (scelta osteggiata ieri da Usb) a Ima e Marchesini, che seppur a ritmo ridotto tengono aperti gli impianti e stanno cercando di evitare l'apertura della Cig (e quindi danno economico per i dipendenti) attraverso ferie, permessi, banca ore e smart working.

—Ilaria Vesentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Poz:
«Il rischio è che la chiusura possa nuocere anche ai settori tenuti aperti dal Governo»

Anomalia italiana. Da Stati Uniti a Germania, Francia e Austria, le aziende produttrici di macchine per l'agricoltura sono tra le attività essenziali da tenere aperte nell'emergenza Covid-19



L'INTERVISTA

Alessandro Malavolti. Presidente di FederUnacoma, l'associazione dei produttori di macchine per l'agricoltura

«L'assenza di ricambi rischia di bloccare la filiera agroalimentare»



Alessandro Malavolti.
Presidente di FederUnacoma, la Federazione nazionale dei costruttori di macchine per l'agricoltura

Antonio Larizza

Una doccia fredda è arrivata ieri pomeriggio, dopo l'incontro tra Governo e sindacati. Tra le aziende costrette a fermarsi per l'emergenza Covid-19, perché non essenziali, ci sono anche quelle del codice Ateco «28.3», attive nella "fabbricazione di macchine per l'agricoltura e la silvicoltura".

«Una decisione paradossale e assurda, che rischia di bloccare il settore agroalimentare italiano», secondo Alessandro Malavolti, presidente di FederUnacoma, la Federazione nazionale dei costruttori di macchine per l'agricoltura.

Malavolti, fino a ieri le vostre aziende potevano rimanere aperte?
Sì. Il decreto del 22 marzo aveva inserito la nostra attività tra quelle essenziali. Ora siamo stati esclusi. So-

da domani non potremo consegnare. Questo mette a rischio la stagione dei nostri agricoltori. Insisto: è stato fatto un errore.

All'estero che cosa è successo?
La filiera delle macchine agricole è considerata strategica in tutto il mondo. Da Stati Uniti a Germania, Francia, Austria: ovunque le aziende produttrici di macchine per l'agricoltura sono state inserite tra le attività essenziali da tenere aperte anche durante l'emergenza Covid-19. Ovunque, tranne che in Italia. Uno scandalo. Che introduce anche un tema di concorrenza sleale.

Da parte dei produttori esteri?
Esatto. I produttori di macchine agricole francesi, tedeschi e austriaci possono continuare a vendere e consegnare in Italia. Loro possono fornire ricambi per le loro macchi-

no sbalordito e preoccupato.

Che cosa si rischia adesso?

Noi facciamo macchine agricole, che servono agli agricoltori per produrre il cibo. Forniamo non solo utensili e macchine finite, ma anche ricambi. Se questi non arrivano, le macchine non si possono usare.

Non esistono altri canali per i ricambi?

No. Oggi i rivenditori non fanno più magazzino: all'occorrenza, ordinano i ricambi direttamente alla casa madre, che li spedisce con servizio espresso. Ma ci sono anche altri problemi.

Quali?

La stagione inizia adesso. È il momento di lavorazioni importanti come la semina e i trattamenti chimici. Noi abbiamo ordini da evadere che

ne, noi no. È come dire ai nostri agricoltori: "Comprate macchine straniere".

Qualsiasi tipo di ricambio è stato bloccato?

Le faccio un esempio: le tettarelle per mungere il latte. Un componente delle macchine zootecniche. Produciamo anche questo tipo di accessori. Penso sia chiaro che, chiudendo le nostre imprese, si crea un danno a tutta la filiera agroalimentare. Vogliamo tornare a mungere a mano o ad arare il terreno con i buoi?

Che cosa farete adesso?

Scriveremo a Governo e ministeri. Questa situazione è incredibile. Assurda. Inaccettabile. Rischia di mettere in grave difficoltà la filiera agricola in poche settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attività essenziali, vietato fermarsi

Il decreto legge. Il Governo impone a servizi e imprese l'obbligo di restare aperti. Il provvedimento in Gazzetta

Le multe. Possibile ottenere lo sconto del 30% alla sanzione pagando entro trenta giorni dalla notifica del verbale

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Inasprite le sanzioni per chi diffonde il virus: si rischia fino a 18 mesi di carcere e 5 mila euro di ammenda

Tutte le attività essenziali per far fronte all'emergenza potranno vedersi rivolgere il divieto di chiusura. Una precettazione per decreto legge arriva nel testo finale delle misure quadro firmate dal Capo dello Stato e pubblicate ieri sulla Gazzetta Ufficiale. Riscritta completamente anche la norma che disciplina i rapporti fra le limitazioni adottate dal Governo e quelle che potranno introdurre Regioni e Comuni. Come anticipato ieri su queste pagine i governatori potranno, come già accade oggi, introdurre misure ulteriormente restrittive rispetto a quelle dello stato centrale, con la precisazione che questa possibilità andrà esercitata esclusivamente nell'ambito delle attività di loro competenza e senza poter incidere sulle attività produttive.

Cambia anche il capitolo multe con due novità importanti: chi incappa nella sanzione amministrativa da 400 euro fino a 3 mila euro potrà ottenere una riduzione del 30% pagando, almeno fino al 31 maggio 2020, nei 30 giorni successivi alla notifica o al verbale; viene inasprita la sanzione prevista dal testo unico delle leggi sanitarie per chi diffonde virus con l'arresto da 3 a 18 mesi e l'ammenda da 500 a 5 mila euro. Confermato il carcere fino a cinque anni per chi non rispetta l'obbligo di quarantena.

Vietato fermarsi

Spinto anche dagli scioperi dei benzinai e dei lavoratori delle imprese rimaste aperte, risolti con un accordo in extremis (si veda pagina 2), il Governo si è dotato di un ulteriore scudo contro le serrate durante lo stato di emergenza, prevedendo che «può essere imposto lo svolgimento delle attività non oggetto di sospensione». Una precettazione che dovrà comunque risultare «assolutamente necessaria per assicurare l'effettività e la pubblica utilità» di queste attività non sospese. Sarà il prefetto ad adottare il provvedimento che impone l'obbligo di restare aperti dopo aver sentito, «senza formalità», le parti sociali.

Multe per chi viola le restrizioni

Il nuovo decreto legge riscrive completamente il sistema sanzionatorio per chi non rispetta le limitazioni e le misure di contenimento dell'epidemia. La multa per chi trasgredisce va da un minimo di 400 euro a un massimo di 3 mila. Se poi si viene colti in piena violazione alla guida di un veicolo l'importo della multa è aumentato fino a un terzo.

Il decreto depenalizza, rispetto a

quanto prevedeva il Dpcm dell'11 marzo scorso, le violazioni commesse nelle ultime due settimane da circa 100 mila cittadini sanzionati perché sporovisti di autocertificazione o trovati a passeggio o fare sport senza rispettare le tre deroghe concesse per uscire di casa: lavoro, salute e necessità come fare la spesa o accudire familiari. Decade ogni accusa di reato e la multa di 206 cominata si riduce a 200 euro, ossia la «misura minima ridotta della metà».

Le limitazioni

Sono 29 in tutto le limitazioni e le sospensioni individuate dal decreto legge e che consentiranno al Governo di adottare nuovi Dpcm in un quadro normativo giuridicamente più solido. Potranno essere adottate per periodi «predefiniti» non superiori a 30 giorni e reiterabili fino al 31 luglio, termine dello stato di emergenza di sei mesi dichiarato dal

Governo il 31 gennaio scorso. Le limitazioni, inoltre potranno essere rimodulate in aumento o in diminuzione secondo l'andamento dell'epidemia. Nella versione finale del decreto si conferma la possibilità per il prefetto di far rispettare sospensioni e misure di contenimento anche con l'utilizzo dell'esercito. Al personale militare verrà attribuita la qualifica di agente di pubblica sicurezza.

Il presidente del Consiglio o un ministro delegato dallo stesso Conte dovrà riferire ogni alla Cemre ogni 15 giorni sulle misure che verranno via via introdotte per limitare movimenti delle persone, attività commerciali, professionali o produttive. Le restrizioni oggi in vigore fissate dai due Dpcm dell'11 e del 22 marzo resteranno in vigore per altri 10 giorni ossia fino al 4 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE 29 MISURE RESTRITTIVE ADOTTABILI E LE ECCEZIONI AMMESSE IN BASE AL DECRETO

Una o più misure reiterabili e modulabili

Adottabili su tutto o parte del territorio, per periodi di 30 giorni reiterabili fino al 31 luglio, proporzionali rispetto all'emergenza e modulabili

1 PERSONE

Limitazione della circolazione

Solo spostamenti individuali per lavoro, necessità, salute, ragioni specifiche

2 SPAZI PUBBLICI

Chiusura al pubblico

Strade urbane, parchi, aree gioco, ville e giardini o altri spazi pubblici

3 COMUNI E REGIONI

Allontanamento/ingresso vietati

Relativamente a territori comunali, provinciali, regionali, nazionale

4 QUARANTENA PRECAUZIONALE

Per chi ha avuto contatti infettivi

Con casi confermati di malattia o per chi rientra dall'estero

5 QUARANTENA PER I POSITIVI

Divieto di allontanarsi da casa

Assoluto per le persone sottoposte a quarantena perché positive al virus

6 RIUNIONI PUBBLICHE

Limitazione o divieto

Per riunioni o assembramenti in luoghi pubblici o aperti al pubblico

7 RIUNIONI (ANCHE) PRIVATE

Limitazione o sospensione

Eventi in luogo pubblico o privato, culturali, ludico-sportivi, religiosi

8 CERIMONIE CIVILI O RELIGIOSE

Sospensione

Stop a cerimonie, limitazione dell'ingresso nei luoghi di culto

9 TEATRI E CINEMA

Chiusura dei luoghi di aggregazione

Anche sale da concerto, discoteche, giochi e scommesse, culturali e sociali

10 CONGRESSI E CONVEGNI

Sospensione

Di ogni riunione o evento sociale, fatto salvo lo svolgimento a distanza

11 EVENTI SPORTIVI E PALESTRE

Limitazione/sospensione/chiusura

Gare e allenamenti in luoghi pubblici o privati, palestre, terme, piscine

12 ATTIVITÀ LUDICHE E SPORTIVE

Limitazione o sospensione

Anche delle attività motorie svolte all'aperto o in luoghi aperti al pubblico

13 TRASPORTO DI PERSONE O MERCI

Limiti/riduzione/soppressione

Anche automobilistico, ferroviario, aereo, marittimo, servizi pubblici locali

14 ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Sospensione dei servizi educativi

Scuole di ogni ordine e grado, anche private, salvo modalità a distanza

15 GITE SCOLASTICHE

Sospensione in Italia e all'estero

Viaggi d'istruzione, scambio, visite guidate, uscite didattiche

16 MUSEI

Limitazione/chiusura

Musei, istituti e luoghi della cultura anche ad accesso libero o gratuito

17 UFFICI PUBBLICI

Limiti a presenza fisica dipendenti

Fatte salve le attività indispensabili e i servizi essenziali, priorità a lavoro agile

18 CONCORSI PUBBLICI E PRIVATI

Limitazione o sospensione

Salve le selezioni solo su curriculum, a distanza, o per specifici incarichi

19 VENDITA AL DETTAGLIO

Limitazione attività commerciali

Le eccezioni: generi alimentari e prima necessità, con distanza di sicurezza

20 BAR E RISTORANTI

Somministrazione e consumo

Stop sia per bevande che per alimenti, bar e ristoranti compresi

21 IMPRESE O PROFESSIONI

Limite o sospensione attività

Possibile eccezione: servizi di pubblica necessità se protocolli di sicurezza

22 FIERE E MERCATI

Limitazioni allo svolgimento

A eccezione di quelli necessari per reperire alimentari e prima necessità

23 PAZIENTI PRONTO SOCCORSO

Divieti/limitazioni accompagnatori

Nelle sale di attesa dei dipartimenti emergenze e accettazione

24 STRUTTURE ANZIANI E CARCERI

Limitazione delle visite

Per parenti e visitatori di lungodegenze, Rsa, hospice, penitenziari

25 TRANSITI ZONE A RISCHIO

Obbligo di informare il Ssn

Per chi è transitato e ha sostato in zone a rischio secondo Oms e ministero

26 INFORMAZIONE E PREVENZIONE

Adozione di misure

Informazione e prevenzione rispetto al rischio epidemiologico

27 SMART WORKING

Predisposizione di modalità

Per attuare il lavoro agile, anche in deroga alla disciplina vigente

28 ATTIVITÀ CONSENTITE

Obbligo misure di sicurezza

No assembramenti, distanza di sicurezza, strumenti di protezione

29 ATTIVITÀ ECONOMICHE

Esclusione dalle limitazioni del D1

Verifica caso per caso fatta da autorità pubbliche specificamente individuate

Cdp in campo per anticipare liquidità alle medie imprese

Risorse. Nel cda del 2 aprile misure per consentire l'erogazione diretta di finanziamenti sotto la soglia dei 25 milioni. Al lavoro con il Mef per rendere operative garanzie fino a 10 miliardi

Laura Serafini

La Cassa depositi e prestiti scende in campo per anticipare gli effetti delle misure adottate con il decreto Cura Italia che tardano a divenire operative per la necessità di decreti attuativi. La società guidata da Fabrizio Palermo ha in programma per il 2 aprile un cda: il management vorrebbe portare all'approvazione misure per consentire l'erogazione diretta di finanziamenti alle imprese anche di media dimensione. Oggi la società, attraverso la gestione separata alla quale fa capo la raccolta postale, può dare prestiti alle imprese con merito di credito adeguato, ma solo per importi superiori a 25 milioni di euro. L'operazione allo studio prevede di abbassare quella soglia a prestiti di dimensioni minori (dell'entità di alcuni milioni di euro) per ampliare la platea dei soggetti finanziabili e fornire liquidità al tessuto imprenditoriale. È solo un passo in avanti rispetto alle diffi-

coltà enormi di un'economia bloccata, certo. Cdp nel frattempo è al lavoro con il ministero dell'Economia sul decreto attuativo dell'articolo 57 del Cura Italia, che introduce il meccanismo di riassicurazione: esso fa perno su uno stanziamento di 500 milioni, lo Stato fornisce una garanzia a Cdp che a sua volta garantisce le banche a favore delle imprese, medie e grandi, con un effetto leva fino a 10 miliardi. Il decreto è ancora in fase di redazione, ma i tempi non sembrano rapidissimi. Potrebbe passare sempre attraverso questo meccanismo il nuovo sistema di garanzie, fino al 90% dei finanziamenti, al quale il governo sta lavorando per supportare le imprese di tutte le dimensioni. Uno strumento potente con effetto leva da 100-200 miliardi, che richiederebbe però una copertura finanziaria da 5-10 miliardi (anche rifinanziando il fondo di 500 milioni dell'articolo 57). Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha spiegato

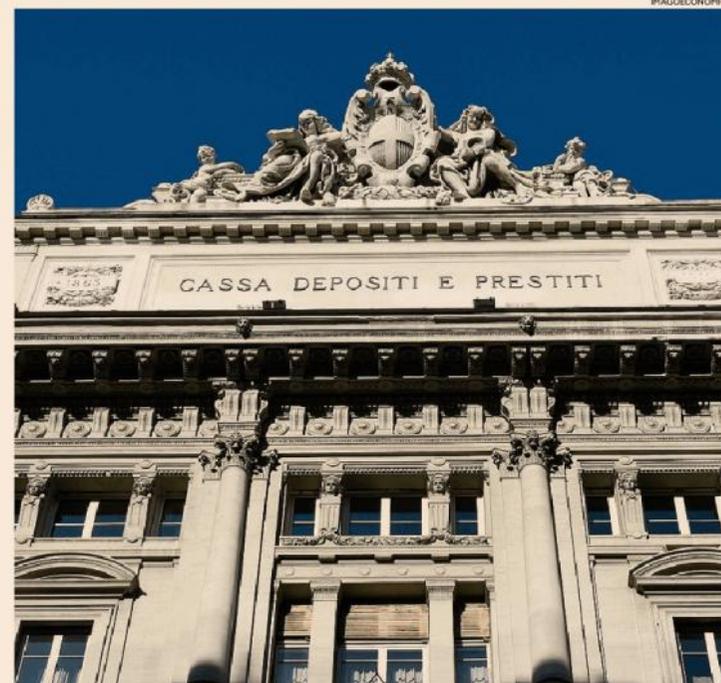
L'operazione allo studio prevede di ampliare la platea dei soggetti finanziabili e fornire liquidità al tessuto imprenditoriale

che nuove misure saranno previste in un decreto legge ad aprile, con il quale verrà chiesta l'autorizzazione al Parlamento per sfiorare di nuovo il deficit. Dovrebbero essere introdotte garanzie indirette (modello Cdp), dirette (in Gran Bretagna vengono garantite le imprese e la Banca d'Inghilterra ha varato piano di finanziamento di commercial paper), ma anche mutui a tasso agevolato. Il problema non è lo sfioramento, ma la tensione sul debito pubblico e la difficoltà dello Stato di trovare acquirenti per nuove emissioni di titoli di Stato. Il negoziato sulla possibilità di utilizzare i fondi del Mes o eventuali Coronabond si spiega anche con la necessità di fare fronte a queste esigenze per sostenere l'economia.

Nel frattempo il governo sta lavorando ad alcuni emendamenti per ampliare la portata del Cura Italia. Uno degli obiettivi è estendere le garanzie fornite dal Fondo per le Pmi, gestito da Mcc guidato dal Ber-

nando Mattarella, anche alle imprese medie (fino a 499 dipendenti); oggi queste possono accedere solo per portafoglio di investimenti (dunque operazioni in pool) e per finanziamenti per il 60% destinati a nuovi investimenti (quando oggi serve liquidità). Il fondo per le Pmi ha una leva di 12 volte: questo vuol dire che a fronte del sostegno pubblico per 1,5 miliardi, ha margini per supportare operazioni fino a 18 miliardi. Dovranno essere le Pmi ad attivarsi presso le banche che le finanziano: se rinegoziano prestiti non garantiti, potranno avere nuova finanza garantita per un valore pari al 110% mentre l'istituto ridurrà l'assorbimento patrimoniale dal 100% al 22 per cento. Oggi tra i requisiti per accedere c'è la necessità che il credito sia in bonis: tra gli emendamenti allo studio, però, è prevista la possibilità di ampliare la platea anche alle inadempienze probabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Goito. La sede a Roma di Cassa Depositi e Prestiti

25 milioni

Il tetto

Oggi la società può dare prestiti solo per importi superiori a 25 milioni

90%

La copertura

Il Governo lavora a un sistema di garanzie, fino al 90% dei finanziamenti